

STORIA ECONOMICA

ANNO XXI (2018) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione: Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISSM, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@issm.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXI (2018) - n. 2

ARTICOLI E RICERCHE

- GIULIA SPALLACCI, *Il prestito a cambio marittimo ad Ancona nel XV secolo* p. 251
- AMEDEO LEPORE, *L'impresa González de la Sierra nel commercio atlantico: connessioni, traffici e ricchezze* » 277
- ROBERTO ROSSI, *Division of labour, salaries and productivity in Barcelona's indianas manufacture in the XVIII century* » 315
- GIOVANNI CECCARELLI, ALBERTO GRANDI, *La Guerra dei cloni. Un esempio precoce di tecnologie enologiche: i vini fortificati e il Marsala* » 341
- ANDREA GIUNTINI, *Il trasporto della posta per l'India nella prima metà del XIX secolo. Imprenditorialità e tecnologia nella storia della Overland Route* » 359
- MARIA CARMELA SCHISANI, *Dinamiche professionali e reti di relazioni di un 'uomo d'affari' di successo a Napoli nel periodo della prima globalizzazione. Domenico Gallotti (1831-1905)* » 379
- GIAN LUCA PODESTÀ, *The Empire as a Myth. Vital Space, Fascist Universalism, Demographic Planning and New Urban Lifestyles in the Italian Africa* » 415
- STEFANO MAGAGNOLI, *Le futurisme au service de la révolution. Artisti, politici tra risotto e spaghetti* » 441
- GIUSEPPE MORICOLA, *La formazione della «packaging community» in Italia. Il ruolo dell'Istituto Italiano Imballaggio negli anni del miracolo economico* » 459

SOMMARIO

NOTE E INTERVENTI

- FEDERICO SCRIBANTE, *Marcantonio Doria d'Angri: le pratiche commerciali e finanziarie di un mercante-banchiere genovese a Napoli tra Cinque e Seicento* » 479
- GIOVANNI FARESE, *An integral view of agriculture and development. Giorgio Sebreondi between comparative rural economics and human development in the 1950s* » 497
- ALESSANDRO MORSELLI, *Nascita e sviluppo delle banche centrali: un'analisi istituzionalista* » 505

RECENSIONI E SCHEDE

- FRANCESCO ALTAMURA, *Sindacalismo in camicia nera. L'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania (1928-1943)*, Edizioni dal Sud, Bari-Milano 2018 (S. Gallo) » 529
- RENATA SABENE, *Lavoro e privilegio nella città eterna. Condizioni di vita e potere d'acquisto a Roma nel Settecento*, Edizioni Altravista, Broni (PV) 2017 (F. Scribante) » 531
- Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di L. Righi, Il Mulino, Bologna 2018 (A. Clemente) » 533

NOTE E INTERVENTI

MARCANTONIO DORIA D'ANGRI: LE PRATICHE COMMERCIALI E FINANZIARIE DI UN MERCANTE-BANCHIERE GENOVESE A NAPOLI TRA CINQUE E SEICENTO

L'obiettivo del *paper* è di approfondire le principali vicende e attività commerciali di Marcantonio Doria d'Angri, mercante-banchiere genovese attivo nel Regno di Napoli sul finire del XVI secolo. La famiglia Doria d'Angri, insieme alle altre più importanti famiglie genovesi operanti nelle diverse piazze partenopee, contribuì a creare una nuova vita economica all'interno del Regno. Queste reti familiari ebbero delle fortissime ripercussioni sull'intero sistema imperiale spagnolo.

Mercanti, Spagna imperiale, Regno di Napoli, Genovesi, Doria

The paper aims at examining in depth the main vicissitudes and commercial activities of Marcantonio Dora d'Angri, a Genoese merchant banker active in the Kingdom of Naples towards the end of the 16th century. The Doria d'Angri family, together with the other major Genoese families operating in the various squares of Naples, contributed to creating a new economic life within the Kingdom. These networks had very strong repercussions on the entire Spanish imperial system.

Merchants, Imperial Spain, Kingdom of Naples, Genoese, Doria

La storia secolare dei mercanti-banchieri genovesi nel Regno di Napoli affonda le proprie radici in età basso medievale, durante il periodo delle dominazioni sveva ed angioina. In quest'epoca gli *homines de negocios* liguri intrattennero da un lato fitte relazioni militari con i sovrani meridionali e dall'altro ricoprirono importanti incarichi nell'amministrazione pubblica in funzione di garanzia dei propri interessi economici.

Il coinvolgimento dei mercanti genovesi nell'economia del Regno di Napoli durante il periodo basso medievale è stato oggetto di molte ricerche, da Mario Del Treppo a Jacques Heers, da David Abulafia a

Giuseppe Galasso, a Filena Patroni Griffi; agli studi di questi autori si sono aggiunti i lavori più recenti di Eleni Sakellariou e di Sergio Tognetti. La ricerca storiografica su alcune famiglie genovesi – si pensi agli studi di Aurelio Musi sui de Mari, di Edoardo Grendi sui Balbi e più recentemente di Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia sui Serra e di Davide Balestra sugli Imperiali – ha appurato che durante i secoli dal XIV al XVI le famiglie genovesi concentrarono progressivamente i propri interessi commerciali in alcuni specifici territori ed è appunto in conseguenza di queste scelte che si realizzò una maggiore presenza genovese nel Regno e nelle sue fiere.

Il funzionamento e la gestione delle diverse fiere che si svolgevano nel Regno di Napoli e in gran parte d'Europa sono stati studiati tra gli altri da Alberto Grohmann e da Claudio Marsilio¹: entrambi gli autori ricostruiscono sapientemente la svolta epocale che le fiere e i mercanti segnarono all'interno del sistema economico europeo tra Quattro e Seicento, mettendo in contatto un numero sempre maggiore di persone, e vedendo sempre in prima linea i grandi mercanti-banchieri genovesi. Mario Del Treppo inoltre ha dimostrato come gli interessi commerciali genovesi a Napoli durante l'età aragonese tesero a diversificarsi sempre più a causa della crescente integrazione del sistema commerciale mediterraneo. In effetti, i genovesi si occuparono della vendita diretta di una vasta gamma di merci come i panni, i metalli lavorati e non, le pelli di animali provenienti dall'Europa settentrionale, il sale e la pece. Inoltre, commerciavano anche prodotti di lusso come i tessuti detti damaschini, i quali per la loro qualità e per il loro prezzo, erano molto apprezzati dai cittadini regnicoli².

La città di Napoli, posta lungo le rotte commerciali che conducevano verso il Levante, era lo scalo principale del basso Tirreno per tutti i mercanti europei e ancor di più per quelli genovesi, che ultimavano i propri carichi con produzioni locali, come nocelle e castagne, per poi dirigersi verso i mercati orientali. Di ritorno dall'Oriente, i mercantili genovesi, facevano di nuovo scalo a Napoli per vendere i vari prodotti levantini, come il cotone, il potassio, l'allume, le spezie e gli schiavi. Nel porto meridionale, dopo aver venduto le varie

¹ A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969; ID., *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Bruno Mondadori, Milano 2011; C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2008.

² M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona D'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli 1972, pp. 239-240.

merci, caricavano il grano e la seta, prodotti molto richiesti dal mercato nord-europeo. Ai mercanti genovesi si dovette anche l'inserimento nel Regno di un tipo di tessuto di lana di bassa qualità e costo, il cosiddetto panno inglese, che per il suo prezzo contenuto divenne un prodotto molto richiesto dai ceti meno abbienti³.

Il ruolo e il prestigio ottenuto dagli *hombres de negocios* liguri a Napoli, del resto, fu perfettamente in linea con quanto accadeva contemporaneamente negli altri territori della Corona spagnola durante il Cinquecento, non a caso definito da Fernand Braudel "il secolo dei Genovesi". Tuttavia, per un insieme di fattori economici e politici, tale preminenza incominciò a declinare già verso la fine del secolo e a causa del radicamento che nel frattempo molte comunità di mercanti liguri avevano raggiunto nei diversi territori della Corona Spagnola, si passò da un'élite internazionale a molte élite locali. Tra gli studi che meglio fotografano questa fase di trasformazione si vedano i volumi miscelanei su *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, e, tra i saggi raccolti al suo interno, quelli di Enrique Soria Mesa, *Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)*, di Andrea Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli hombres de negocios genovesi con le élites milanesi nella seconda metà del Cinquecento*, di Gaetano Sabatini, *Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1580-1650)*, e di Yasmina Rocío Ben Yassef Garfia, *Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)*⁴.

Nel solco del filone di studi delimitato da queste ricerche, il ben più modesto obiettivo che si propone il presente contributo, è quello, dopo aver ripercorso molto brevemente le principali vicende genealogiche dei Doria d'Angri, di presentare alcuni esempi delle pratiche commerciali e finanziarie seguite della famiglia tra XVI e XVII secolo, con particolare riferimento alla figura di Marcantonio Doria d'Angri e all'interno del più ampio quadro delle attività svolte dai mercanti genovesi nel napoletano, soprattutto in riferimento al commercio tanto di beni di prima necessità come di oggetti di lusso, alla speculazione finanziaria, al prestito di capitali a soggetti sia pubblici che privati. Si tratta dunque di un ventaglio molto ampio di attività

³ Ivi, pp. 241-242.

⁴ *Génova y la Monarquía Hispánica, 1528-1713*, a cura di M. Herrero Sánchez, Y.R. Ben Yassef Garfia, C. Bitossi e D. Puncuh, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 2011.

e in effetti, i Doria d'Angri, insieme ad altre più importanti famiglie genovesi operanti nelle diverse piazze europee⁵, contribuirono a infondere una nuova vitalità economica nel Regno di Napoli della prima età moderna.

L'indagine alla base di questo contributo è stata condotta principalmente nell'Archivio di Stato di Napoli dov'è conservato l'archivio Doria d'Angri, costituito da oltre 1.700 unità archivistiche, che occupano un'estensione di circa cento metri lineari. L'archivio è diviso in due parti: la prima si ritiene formata a partire dal XVII secolo con la sedimentazione delle carte nelle residenze napoletane della famiglia e annovera 877 unità archivistiche; la seconda fa riferimento invece all'archivio sedimentato a partire dal XV secolo nella dimora genovese, trapiantato in quella napoletana soltanto alla fine dell'Ottocento, ed è composta da 868 unità archivistiche. Questo archivio gentilizio rappresenta uno dei fondi di natura privata dall'estensione più grande in Italia, risultando secondo solo all'imponente archivio Aragona Pignatelli Cortes.

Le origini della famiglia Doria risalgono ad Arduino, figlio dei visconti di Narbona in Linguadoca, che intorno alla metà del X secolo si trasferì a Genova per sposare Auria o Oria Cattaneo; in onore della moglie, la nuova casata che nacque dall'unione si chiamò D'Auria e successivamente Doria⁶. Già durante il secolo XIII, secondo i genealogisti la famiglia Doria appariva suddivisa in trentadue rami, quanti erano allora i capifamiglia; in particolare la linea Doria d'Angri discese dall'ammiraglio Lamba, capostipite del ventesimo ramo⁷.

Intorno alla metà del Quattrocento da Domenico Bartolomeo di Giovanni e da Isotta Negroni, nacque Agostino, capostipite diretto della linea dei principi d'Angri, che tra il 1480 e il 1520 fu attivamente presente nelle più rilevanti questioni della repubblica genovese⁸. Dall'unione matrimoniale con Soprana Grimaldi, Agostino ebbe quattro figli: Giovanni Battista, cinquantesimo doge della Repubblica di Genova dal 1537 al 1539, Nicolò, Giacomo e Maria⁹. Morti senza eredi

⁵ Ci si riferisce principalmente ai De Mari, ai Sauli, agli Spinola, ai Giustiniani, ai Centurione, ai Grimaldi, ai Ravaschieri, ai Pallavicino, ai Negrone, agli Imperiali, ai Lomellino, ai Cicala, ai Cibo, ai Pinelli, agli Squarciafico e ai Serra.

⁶ C. FUSERO, *I Doria*, Dall'Oglio editore, Varese 1973.

⁷ T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Aldo Martello editore, Milano 1968, p. 406.

⁸ M. CAVANNA CIAPPINA, *Doria Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1992, *ad vocem*.

⁹ *Id.*, *Doria Giovanni Battista*, *ivi*, *ad vocem*.

intorno alla metà del XVI secolo Giovanni Battista e Nicolò, la continuazione del casato spettò a Giacomo: dall'unione di quest'ultimo con Bettina De Marini nacquero Nicolò e Agostino, ma la linea del primogenito, Nicolò, nato intorno al 1525 ed asceso al dogato nel biennio 1579-1581, si interruppe infatti dopo la morte dei figli di quest'ultimo¹⁰, sicché la prosecuzione della casata toccò anche al figlio secondogenito, Agostino, nato intorno al 1540.

Come lo zio Giovanni Battista e il fratello Nicolò, anche Agostino percorse una straordinaria carriera politica culminata con l'elezione a doge nel 1601¹¹; a lui si deve anche l'evoluzione delle vicende familiari che portò il casato a Napoli. Agostino estese le proprie attività mercantili e finanziarie nel Mezzogiorno d'Italia, inserendosi nell'esteso movimento di compravendita in cui in quegli anni erano oggetto i più lucrosi cespiti finanziari del Regno di Napoli. Come altri mercanti banchieri genovesi, anche Agostino da una parte investiva i propri capitali nell'acquisto delle entrate fiscali e delle terre feudali del maggiore possedimento spagnolo in Italia, dall'altra destinava i proventi delle proprie attività alla concessione di prestiti ai privati. Tra gli acquisti più importanti quello della baronia di Tacina in Calabria Ultra, sulla quale Agostino istituì nel 1604 il fedecomesso e la primogenitura¹².

Dal matrimonio con Eliana Spinola, Agostino ebbe sei figli, Giacomo Massimo, Marcantonio, Giovan Carlo, Giovan Luca, Virginia e Bettina¹³. Dopo la morte del padre e del fratello maggiore, fu il secondogenito Marcantonio a dedicarsi particolarmente all'amministrazione degli affari del casato nel Regno: soggiornò lungamente a Napoli dove nel 1598 sposò Isabella della Tolfa, figlia del duca di San Valentino e vedova in primo letto di Agostino Grimaldi, figlio di Nicola Grimaldi, principe di Salerno e duca di Eboli¹⁴.

È noto come durante il XVI secolo la penetrazione economica e finanziaria delle famiglie genovesi nel Meridione della penisola procedette in parallelo con l'articolazione del sistema feudale e la costi-

¹⁰ M.L. STORCHI, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio: l'archivio Doria d'Angri tra XV e XX secolo*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato: saggi, 48, Napoli 1998, p. 552.

¹¹ M. CAVANNA CIAPPINA, *Doria Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem.

¹² STORCHI, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio*, p. 553.

¹³ CAVANNA CIAPPINA, *Doria Agostino*.

¹⁴ STORCHI, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio*, p. 554.

tuzione di un'ampia macchina fiscale, sia al centro che alla periferia dello Stato napoletano¹⁵. Di questi due fenomeni si trova ampia documentazione anche in riferimento ai Doria d'Angri: si vedano ad esempio i dati raccolti in un registro contabile di fine Cinquecento, il *Libro degli effetti di Napoli del 1598*, dove sono registrate sia le molteplici rendite riguardanti i differenti cespiti acquisiti da Agostino tra il 1589 e il 1592, sia la ripartizione che quest'ultimo intendeva fare di essi tra i propri figli (vedi oltre, in Appendice, Documento 1)¹⁶.

Rispetto agli investimenti paterni, Marcantonio espanse la sua presenza nell'ambito del mercato del grano regnicolo, secondo una consolidata tradizione che vedeva i mercanti genovesi svolgere un ruolo importante in questa attività. Ancora nella documentazione dell'archivio di famiglia vi è ampia testimonianza delle attività di compravendita dei grani nonché di quelle di assicurazione degli stessi rispetto a tutti i rischi del trasporto, con frequenti contenziosi tra mercanti e assicuratori. Ad esempio, nel mese di maggio del 1596 nel Consolato della nazione genovese della capitale partenopea Marcantonio presentava un'istanza contro gli assicuratori di un carico di grano trasportato da Crotona¹⁷. Nel gennaio dello stesso anno egli aveva assicurato 7400 tomoli di grano¹⁸ caricati sulla nave San Giovanni Battista di proprietà e comandata dal ragusano Giovanni de Nicchi o de Nicichi destinati ad essere trasportati dalla marina di Crotona al porto di Napoli; il valore del grano fu stabilito in 16 carlini, cioè 1,6 ducati, al tomolo per un totale di 11.840 ducati, e l'assicurazione avrebbe dovuto coprire la merce da tutti i rischi e pericoli che in qualunque modo potessero manifestarsi, ivi compresi naufragio, fuoco, corsari, etc.¹⁹ Ma secondo l'istanza presentata da Marcantonio, il grano arrivato a Napoli era rovinato per effetto del trasporto, dunque un danno coperto dall'assicurazione. Gli assicuratori tuttavia si erano rifiutati di rifondere la somma pattuita giacché non ritenevano che il grano si fosse bagnato e quindi guastato durante il viaggio ma che fosse stato

¹⁵ A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, p. 89.

¹⁶ Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Fondo Doria d'Angri, Libri Contabili*, 19/3, *Libro degli effetti di Napoli del 1598*.

¹⁷ ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 96/1, *Produzioni redatte nella Corte del Consolato della Nazione genovese in Napoli ad istanza di Marcantonio Doria contro gli assicuratori dei grani trasportati da Crotona a Genova*.

¹⁸ Tomolo, misura di capacità per solidi pari a litri 55,3189.

¹⁹ Appendice, Documento 2.

caricato già marcio, perciò non idoneo ad essere coperto dall'assicurazione. Ma le testimonianze rilasciate da Giovanni de Nicchi e dai suoi marinai smentirono gli assicuratori, che furono pertanto obbligati a risarcire la somma a Marcantonio.

Un altro esempio tratto dall'Archivio dei Doria d'Angri aiuta a comprendere l'importanza del ruolo svolto dagli assicuratori nel commercio del grano²⁰. Il 14 gennaio 1597 Annibale Massa in nome e per conto del mercante-banchiere di origini genovesi Giulio Centurione caricò nel porto di Crotone, con destinazione Napoli, 1.700 tomoli di grano, sulla nave San Francesco di Paola di proprietà e comandata da *patron* Giovannello di Martino di Belvedere. Il carico fu stimato valere 2.550 ducati, in ragione di 15 carlini, cioè 1,5 ducati, a tomolo di grano; in base a questa valutazione fu stipulato contratto di assicurazione e fu calcolato l'importo della gabella da corrispondere per il diritto di estrazione da un porto verso l'altro. Tuttavia, quando nel 1598 la Camera della Sommaria effettuò la revisione dei conti presentati dal mastro portolano per la provincia di Calabria Ultra Giovanni d'Alagona per gli anni 1596-97, detta gabella non risultò essere stata versata e si avviò pertanto la procedura per il recupero della somma non percepita da regio fisco. Furono necessari ben ventiquattro anni affinché, nel 1618, fosse disposto contro Giulio Centurione

²⁰ ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 73/2, *Causa tra Marc. Doria e il R. Fisco per l'esportazione di grano da Crotone*. Sul'Annona napoletana cfr. G. CONIGLIO, *Annona e calmieri nella Napoli spagnola*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV (1940), pp. 105-194; ID., *Note sulla storia della politica annonaria dei viceré spagnoli a Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXVI (1941), pp. 274-282; ID., *L'Annona*, in *Storia di Napoli*, V, II, Società Editrice per la Storia di Napoli, Napoli 1972, pp. 691-718; cfr. inoltre, per una rilettura di questo tema alla luce del dibattito settecentesco, P. MACRY, *Mercato e società nel regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli 1974, e E. ALIFANO, *Il grano, il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, ESI, Napoli 1996, nonché, per alcuni aspetti del commercio granario in età moderna, G. FENICIA, *Politica economia e realtà mercantile nel regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Cacucci, Bari 1996, e E. PAPAGNA, *Napoli e le città del grano nel Mezzogiorno spagnolo*, «Società e storia», XX (1997), 75, pp. 127-142; G. SABATINI, *Alleati? Nemici? I portoghesi, i genovesi e il controllo del sistema di approvvigionamento e del mercato del credito a Napoli tra XVI e XVII secolo, Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia e D. Palermo, Quaderni di "Mediterranea", 16, vol. II, Palermo 2011, pp. 557-558; B. CRIVELLI, G. SABATINI, *La carrera de un mercader judeoconverso en el Nápoles español. Negocios y relaciones políticas de Miguel Vaaz (1590-1616)*, in *Los judeoconversos y la economía de la Monarquía Hispánica*, a cura di R.M. Pérez García e M.F. Fernández Chaves, «Hispania», 2016, pp. 323-354.

e i suoi fideiussori e garanti un sequestro di beni e contanti pari al valore del carico oggetto del procedimento; tra i banchieri che garantivano l'operazione vi era appunto anche Marcantonio Doria, contro il quale fu disposto il sequestro del già citato feudo di Tacina, che nel frattempo risultava essere stato affittato a terzi.

Celebrato presso il Sacro Regio Consiglio e presso il Consolato genovese a Napoli, il processo che seguì l'azione di sequestro servì a dimostrare che il mancato pagamento delle gabelle era dovuto al naufragio sofferto dalla nave prima di raggiungere il porto di Napoli; in ragione di questo, a farsi carico delle gabelle insolute dovevano essere gli assicuratori, che peraltro dovevano ancora pagare a Centurione l'importo stabilito dalla polizza stipulata sul carico poi perduto. Tra i testimoni che furono ascoltati: l'avvocato Matteo Raffaele, che assisteva Giulio Centurione nella sua istanza contro gli assicuratori e che durante il processo presentò la polizza firmata dagli assicuratori; il mastro portolano di Terra di Lavoro all'epoca dei fatti, che confermò il naufragio del vascello; Scipione Massa, che confermò che suo fratello Annibale aveva ricevuto da Giulio Centurione l'ordine di caricare i grani sull'imbarcazione e che questa era successivamente naufragata. Condannati a risarcire il fisco e Giulio Centurione, gli assicuratori ottennero però l'indulto, forse in ragione del lungo tempo trascorso dai fatti.

Come già ricordato, Marcantonio, divenuto capo della casata a seguito della morte del padre Agostino e del fratello maggiore Giacomo, avvenute rispettivamente nel 1608 nel 1614, era il punto di riferimento di ogni attività finanziaria ed economica della famiglia nel regno. Di tali attività costituisce uno specchio fedele il *Libro di cassa degli anni 1614-1616* nel quale sono minuziosamente registrate tutte le operazioni effettuate quotidianamente da Marcantonio o in suo nome²¹.

Il 22 febbraio 1618, all'età di trentotto anni, Marcantonio perfezionò l'acquisto del Casale di Massanova da Marcello Ferrao²². Questo podere si estendeva su di un'ampia collina ai confini dei territori di Cutro, Isola e Crotone: si trattava di territori di particolare pregio agricolo, anche perché su di essi scorreva il fiume Esaro e inoltre il casale sorgeva lungo la "via traversa", una strada molto importante per la viabilità interna della Calabria Ultra²³.

²¹ ASN, *Fondo Doria d'Angri, Libri Contabili*, 19/5, *Libro di cassa di Marcantonio D. 1614-16*.

²² ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 73/13, *Causa tra Marc. Doria e il R. Fisco per l'esportazione di grano da Crotone*.

²³ A. PESAVENTO, *Il casale scomparso di Santo Giovanni di Massa Nova in terri-*

Il prezzo per l'acquisto del casale fu di 26.000 ducati, dei quali 22.000 pagati al momento della redazione dell'istrumento, mentre i restanti 4.000 da corrispondere nei successivi quattro anni con un interesse del sette per cento, ai quali sarebbe stato necessario aggiungere altri 215,26 ducati per interessi già maturati²⁴.

A depositare questi ultimi 4.000 ducati fu Alessandro d'Afflitto, uomo di fiducia di Marcantonio, il 18 gennaio 1621, che li divise in due tranches, depositate presso due distinti banchi pubblici napoletani. Ma nel 1622 Marcello Ferrao intraprese una causa contro Marcantonio Doria presso il Sacro Regio Consiglio, dichiarando che il deposito di 4.000 ducati non fosse stato fatto. In prima istanza, il Sacro Regio Consiglio dispose che Marcantonio versasse la somma al Ferrao, ma le certificazioni rilasciate dai banchi permisero di documentare che il versamento era stato già effettuato da Alessandro d'Afflitto e il tribunale confermò Marcantonio Doria nel possesso del Casale di Massanova²⁵.

Nuovamente nel 1631 Marcantonio e il suo primogenito Nicola si trovarono contrapposti al regio fisco per una controversia riguardante i diritti da corrispondere su tre estrazioni di grano effettuate nel 1629, rispetto alle quali i due Doria erano accusati di contrabbando realizzato attraverso dei prestanome²⁶: la prima estrazione era stata effettuata da Crotone con il vascello di *patron* Bartolomeo Vitale a nome di Francesco Gomez; la seconda sempre da Crotone con il vascello di *patron* Varazino Zerbino a nome di Gio. Stefano Avanzino e con la garanzia del Mastrodatti Tagliavia; la terza da Fortore con il vascello di *patron* Benedetto Padrone a nome di Giulio de Vivo. Relativamente a questa ultima spedizione, il fisco abbandonò quasi subito l'inchiesta poiché non disponeva di elementi certi per affermare che il vascello fosse diretto a Genova, e le uniche prove in tal senso erano

torio di Cutro, in www.archivistoricocrotone.it/urbanistica-e-societa/il-casale-scomparso-di-santo-giovanni-di-massa-nova-in-territorio-di-cutro/, 2017.

²⁴ ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 73/13, *Controv. tra Marc. Doria e il R. Fisco per l'esportazione di grano da Crotone 1597*, f. 2v.

²⁵ La famiglia Doria mantenne il possesso di questo Casale fino al 1834, quando Marcantonio Doria, attanagliato dai debiti contratti con il barone Barracco, gli vendette la baronia. La contrada rimase di proprietà della famiglia Barracco fino al 1951, per poi passare sotto il controllo del comune di Cutro e Crotone, cfr. PESAVENTO, *Il casale scomparso*.

²⁶ ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 71/23, *Controv. tra Marc. e Nicola Doria e il R. Fisco per estrazioni di grano da Crotone*.

fornite da un testimone rivelatosi inattendibile in quanto smentito dal locale portolano relativamente alla proprietà dell'imbarcazione, alla data di partenza di essa, etc. Ma anche per quanto riguardava le altre due estrazioni di grano fu dimostrato che le accuse mosse da Francesco Gomez a Marcantonio e Nicola Doria fossero false; il Gomez infatti aveva dichiarato di aver saputo che la reale destinazione di un vascello (evidentemente riconducibile ai Doria), che si riteneva dovesse andare a Napoli, fosse in realtà Genova e di aver anzi constatato di persona la veridicità di questa informazione recandosi di persona nella città ligure. Ma fu contestato al Gomez di aver atteso ben due anni – dal 1629 al 1631 – prima di denunciare l'illecita esportazione; inoltre era questi personaggio poco attendibile, in quanto noto per attività illecite e di contrabbando, e già conosciuto per aver tentato, d'intesa con un complice, un processo in base a false accuse contro gli esponenti di un'altra grande famiglia di mercanti banchieri genovesi a Napoli, Stefano e Gio. Battista de Mari, processo per il quale aveva subito la condanna alla galera.

Nonostante queste false testimonianze, gli ufficiali del fisco ritennero che vi fossero prove sufficienti per istruire un processo a Marcantonio e Nicola Doria rispetto a due capi d'imputazione, il primo di aver esportato grano di contrabbando da Crotona a Napoli con due vascelli e il secondo che i detti due vascelli caricati a Crotona fossero in realtà arrivati a Genova. Anche queste accuse però finirono per cadere perché si dimostrò che i testimoni fossero o inattendibili o mossi da motivi di rancore personale; a favore dei Doria testimoniarono inoltre alcuni dei più importanti e autorevoli esponenti della élite genovese e a Napoli, come Cornelio e Antonio Spinola.

Nel 1636, all'età di sessantasei anni, Marcantonio ottenne il titolo di principe d'Angri, che sancì il definitivo ingresso nel patriziato napoletano. Dal matrimonio con Isabella della Tolfa, figlia del conte di San Valentino, egli ebbe cinque figli: Nicola, Giovan Francesco, Vittoria, Barbara e Maria Margherita²⁷. Il figlio primogenito Nicola successe al padre nel 1651, ereditando le baronie di Tacina e di Massanova, il principato d'Angri, il feudo della Fasanara in terra d'Eboli.

La prematura scomparsa di Giovan Francesco (1661) e del primogenito Ignazio (1677) e l'affetto nutrito da Nicola verso il nipote Marcantonio, che era nato a Genova nel 1632 e che gestiva a Napoli gli affari dello zio, indussero il II principe d'Angri ad alterare il normale corso della successione, favorendo il nipote

²⁷ STORCHI, *Formazione e organizzazione di un archivio gentilizio*, p. 555.

secondogenito – a cui aveva già ceduto nel 1655 la città di Capaccio e nel 1678 la terra di Angri – rispetto al pronipote Giuseppe Maria, nato nel 1667 da Ignazio e Maddalena Lomellino²⁸.

Il lascito testamentario di Nicola produsse dopo la sua morte, avvenuta nel 1688, una grande lite tra i suoi due eredi, che terminò con la divisione del patrimonio familiare. A Marcantonio andarono il feudo di Eboli, il legato di Bilvestre in Spagna, il feudo di Angri e la contea di Capaccio; a Giuseppe Maria i feudi di Massanova e Tacina, oltre importanti beni a Genova, da quest'ultimo prese avvio il ramo dei Doria duchi di Massanova²⁹.

La sepoltura di Marcantonio nella chiesa di San Giorgio della nazione Genovese a Napoli nel 1706 rappresenta un avvenimento molto simbolico per la storia della famiglia e dei suoi rapporti con Napoli, giacché fino ad allora i Doria d'Angri avevano continuato ad essere sepolti a Genova³⁰.

Grazie alla oculata gestione del IV principe d'Angri (1710-1737), il patrimonio familiare vide un ampliamento con l'acquisto del feudo di Montella. Con Marcantonio, V principe d'Angri e con suo figlio Giovan Carlo si verificò il definitivo trasferimento della famiglia nella città partenopea: tra il 1749 e il 1755 furono acquistati a Napoli due importanti palazzi situati nel Largo dello Spirito Santo, che sarebbe poi divenuti la residenza principale della casata³¹.

Nel 1816 si estinse il ramo dei Doria duchi di Massanova e conseguentemente i principi d'Angri ritornarono in possesso dei feudi di Tacina e Massanova. Il controllo esercitato su questi feudi durò fino al 1834, quando vennero in seguito venduti, a causa dei debiti contratti, al barone Barracco³². Infatti, nel corso del XIX secolo, al declinare delle fortune economiche familiari si produsse una graduale ma inarrestabile disgregazione del patrimonio. L'ultimo Doria a mantenere il possesso dell'omonimo palazzo a Napoli fu Marcantonio, XII principe d'Angri, che nel 1948, oltre a vendere la residenza, donò l'archivio familiare allo Stato italiano.

FEDERICO SCRIBANTE
Università di Roma Tre

²⁸ Ivi, p. 556.

²⁹ Ivi, p. 557.

³⁰ Ivi, p. 558.

³¹ Ivi, pp. 559-560.

³² Ivi, pp. 562-563.

APPENDICE

Documento 1

[Entrate] *fiscali nella Provincia di Bari*: Il Signor Agostino d'Oria [deve ai propri figli] per anno ducati 600 al 13 per cento a vita, senza patto di retrovendita. [Questo accordo] viene stipulato il 9 febbraio del 1589 per mano del notaio Anello di Martino.

A Jacopo d'Oria:	ducati 200	
	Andria	ducati 168.3.14
	Conversano	ducati 31.1.6

Marcantonio d'Oria:	ducati 200	
	Barletta	ducati 52
	Ceglie	ducati 18.4.7
	(Cisternino)	ducati 10
	Capurso	ducati 9.4.19
	Conversano	ducati 14.3.4
	Casamassima	ducati 15
	Gravina	ducati 16.3.10
	Monopoli	ducati 18.4
	Nola	ducati 28
	Monterone	ducati 9
	Valenzano	ducati 9

Bettina d'Oria	ducati 200	
	Gravina	ducati 200

Spettano al Signor Agostino d'Oria ducati 600 dei 4615.1.19

[Entrate] *fiscali in Calabria Ultra*: Il Signor Agostino d'Oria [deve ai propri figli] per anno ducati 600 al 13 per cento a vita, senza patto di retrovendita. [Questo accordo] viene stipulato per mano del notaio Anello di Martino.

A Jacopo d'Oria:	ducati 200	
	Belcastro	ducati 53
	Settinzano	ducati 40
	Monte Leone	ducati 24
	Mileto	ducati 18
	Pentedattilo	ducati 65

Marcantonio d'Oria:	ducati 200	
	Pentedattilo	ducati 26

	Zagarone	ducati 56
	ducati 52
	Terra Nova	ducati 66
Bettina d'Oria:	ducati 200	
	Terra Nova	ducati 54.3
	Gaudioso	ducati 46.4
	ducati 54.1.16
	Cinquefondi	ducati 20
	Sinopoli	ducati 10
	Stilo	ducati 14.1.4

Spettano al Signor Agostino d'Oria ducati 600 dei 4615.1.19

Calabria Ultra [per la contribuzione di] *Grana 48*: Il Signor Agostino d'Oria ducati mille comprati al 13 per cento per ducati 7692.1.10 mediante istrumento del detto notaio Anello [il] 19 giugno 1592.

A vita:

Giovan Carlo d'Oria	ducati 600
Giacomo d'Oria	ducati 200
Marcantonio d'Oria	ducati 200

Spettano al Signor Agostino d'Oria ducati 1000 dei 7692.1.10

Terra d'Otranto [per la contribuzione di] *Grana 48*: Il Signor Agostino d'Oria per anno ducati duemila al 13 per cento per prezzo di ducati 15384.2 mediante istrumento del detto notaio Anello di Martino [il] 18 novembre 1594.

A vita:

Jacopo d'Oria	ducati 400
Marcantonio d'Oria	ducati 400
Giovan Carlo d'Oria	ducati 400
Bettina d'Oria	ducati 400
Giovan Luca	ducati 400

Spettano al Signor Agostino d'Oria ducati 2000 dei 15384.2

[ASN, *Fondo Doria d'Angri, Libri Contabili*, 19/3, *Libro degli effetti di Napoli del 1598*]

Documento 2

I maggiori assicuratori risultano essere:

Damiano e Francesco Pallavicino ne assicurarono ducati milleduecento e ne assicurarono altri ducati centocinquanta. 1350

Carlo e Marcantonio Spinola ne assicurarono ducati quattrocento	400
Marino Gonde e Stefano de Anni ne assicurarono ducati trecento.	300
Stefano Grillo ne assicurò ducati quattrocento.	400
Marcantonio de Santis ne assicurò ducati quattrocento.	400
Totale ducati	2850

Francesco Marini ne assicurò ducati trecentocinquanta.	350
Stefano (...) ne assicurò ducati trecentocinquanta.	350
Tommaso e Gianfranco Fransone ne assicurarono ducati settecento.	700
Giacomo Fornari ne assicurò ducati cento.	100
Scipione (Tumbolo) ne assicurò ducati duecento	200
Stefano e Bartolomeo Orsucci ne assicurarono ducati duecento.	200
Gio. e Giacomo Petubello e Geronimo (Brevi) ne assicurarono ducati quattrocento.	400
Mario Perini e Filippo de Lione ne assicurarono ducati trecento.	300
Totale ducati	2600

Michele (...) ne assicurò ducati settecentocinquanta.	750
Gio. Battista (...) ne assicurò ducati trecento.	300
Pietro de Mari ne assicurò ducati cento.	100
Cesare Scipione Garbarino e Geronimo Grossi ne assicurarono ducati cento.	100
Giorgio Giulio (...) e Stefano Gentile ne assicurarono ducati seicento.	600
Agostino (Barone) ne assicurò ducati duecento.	200
Orazio (...) ne assicurò ducati cento.	100
Pietro (...) ne assicurò ducati cento.	100
Alessandro Grassi ne assicurò ducati duecento.	200
Totale ducati	2450

Andrea Bettini ne assicurò ducati duecento.	200
Gagliardo Affellaro ne assicurò ducati cento.	100
Gio. Battista Romano ne assicurò ducati centocinquanta.	150
Ansaldo de Mari ne assicurò ducati trecento.	300
Francesco (...) ne assicurò ducati cento.	100
Gio. Pietro (Cantrio) ne assicurò ducati duecentocinquanta.	250
Lorenzo (Raugi o Rangi) ne assicurò ducati centocinquanta.	150
Raffaele Vecchietti ne assicurò ducati seicento.	600
Geronimo (...) ne assicurò ducati centocinquanta.	150
Francesco Traversi ne assicurò ducati duecento.	200
Totale ducati	2200

Gio. Battista e Lorenzo Cotta e Vespasiano de Mari ne assicurarono ducati seicento.	600
Giuliano Gentile ne assicurò ducati duecento.	200

Gio. (...) ne assicurò ducati cento.	100
Totale ducati	900

[ASN, *Fondo Doria d'Angri, Carte relative ad attività di natura commerciale*, 96/1, *Produz. redatte nella Corte del Consolato della Nazione genovese in Napoli ad ist. di Marc. Doria contro gli assicuratori dei grani trasportati da Crotone a Genova*]

Documento 3

15 gennaio 1614

Il Duca (d'Eboli o d'Evoli) Nicolò Grimaldi conto di spese di Spagna deve per ducati 396.8.4 dei quali (Battista) e Antonio Cotta mi hanno detto in Fiera d'Apparizione 1612 per conti che Francesco Squarciafico di Napoli sa tratto ai Signori Cotta contra (...) ducati 373.2.5 che nella Fiera dei Santi essi Cotta compirono per ordine di esso Duca sopra di me, (...) da Madrid per Ottavio Centurione contra il pagato ultimamente a Gio. Giacomo Grillo. E la detta tratta in Napoli fu fatta dalli Signori Cotta d'ordine di esso Duca al Signor Gio. Geronimo Natale in Falconieri, e ci pagò Francesco Squarciafico sopra profitto provvedendosene dal detto Duca a nome del quale non essendo stato in detta Fiera d'Apparizione 1612 (...) per soddisfarli, essi Cotta ne hanno dato debito a me, e hanno poi dichiarato per mano di Gio. Maria Pinieto notaro che sotto loro nome sono creditori del Duca.

[ASN, *Fondo Doria d'Angri, Libri Contabili*, 19/5, *Libro di cassa di Marcantonio D. 1614-16*, f. 3r]

15 gennaio 1614

Libro dei Signori Gio. Battista e Giacomo, (ossia) degli eredi dei Signori Nicolò e Agostino Doria deve per ducati 6000 d'argento girati nel (Banco) di S. Giorgio il 23 di giugno 1613. All'illustrissimo Gio. Battista mio cugino. E sono mio conto di quello che dono al suddetto Libro sopra il quale si (annoterà) da far buono l'interesse del 4 per cento nel debito e nel credito e questo serve per (memento).

E per ducati 100.18.7 che nel mese di luglio 1613 so girati al detto signore Gio. Battista che però me li deve fare dei buoni.

E per ducati 95.5.9 che me fa buoni al 6 maggio 1612 (per il 3° di natale 1610) della signora Bettina mia sorella e ducati 247.0.9 per l'annata 1611.

Al 6 maggio 1614 per ducati 16.2.2 me doveva farmi buoni per la detta somma contra £ 80 che so pagati a Virginia.

E per valuta de £ 539.9.8 che importano le spese fatte per ordine di (prelato) Marcello Pallavicino per la muraglia della strada per la chiesa di S. Pietro che fu aggiustato spenderono £ 400, però hanno importato la detta somma de £ 539.9.8 dal primo di settembre 1612 fino all'8 dicembre come il conto, e non si è finito di riparare.

Il 30 marzo 1615 per ducati 319.12 che mi fa buoni conto la seconda

paga del 1610 e (della) annata intera del 1611 che restavano (precedenti) dallo (juro) dei maravedì 187 per 500 pezzi di lana spettanti alla dispensa sopra la qual partita si aveva da (contare) l'interessi dal primo di gennaio 1616.

[Ivi, f. 8r]

15 gennaio 1614

Il Signor Lanfranco Massa in Piacenza alla Fiera d'Apparizione 1614 deve per ducati 2880.7.5 che in essa mi resta dovendo per dovermene pagare li cambi da Piacenza a Napoli purché non (eccedano) del 4 _ per cento ricevendo con ciò molta stabilità poiché tiene il denaro impiegato con maggiore suo utile.

Con sua lettera da Napoli dell'11 marzo mi scrive che il suddetto conto va bene e che ne siamo d'accordo liberandomi da ogni scrupolo circa il mandare le lettere, e osservando altre solennità così per il passato e come per l'avvenire e con le lettere seguenti conferma l'interesse.

14 febbraio 1615 per li frutti a me spettanti a ragione del 4 _ delli cambi da Piacenza a Napoli che al sopra più si rilascia a beneficio del detto signor Lanfranco ducati 86.12.4 in Fiera presente d'Apparizione a Piacenza nella quale con il suddetto capitale importa tutto il debito ducati 1964.19.9 la valuta per quali (dovrà) pagarmi in Napoli a 152 – Come è stato il conto –

15 febbraio 1616 per li benefici a me spettanti delli cambi per la suddetta partita di ducati 1964.19.9 al 4 _ sino in Fiera d'Apparizione del presente anno 1616 nella quale importerà tutto il debito di ducati 2053.8.3 non essendo stata pagata la somma suddetta in Napoli l'anno pattuito.

[Ivi, f. 11r]

Gennaio 1614

Gio. Luca Doria mio fratello deve Lire genovesi 5670 precedenti da pezzi numero 2800 da 8 reali che sono pagati in le quattro partite, che sotto si notano e doveva detto signore facendomeli buoni darne debito all'incontro dell'eredità del signor Giacomo mio fratello, e nei conti, che tiene (...) (aggiustarsene) e vi (manderà) notaro. Come li pagò io al libro dei signori Nicolò e Agostino.

Pezzi 200 il 17 maggio 1613 alla signora Brigida per mano di Gio. Battista (Casaccia) per dispensare a religiosi nella malattia Lire genovesi 630

Pezzi 300 pagati al detto 20 di esso mese per dispensare come (...) d'ordine di detta signora per mano del signore Paolo (Serra) Lire genovesi 945

Pezzi 800 a 22 detto (mese) al detto Gio. Luca per mano del detto Paolo Serra Lire genovesi 2520

Pezzi 500 al 22 di giugno 1613 pagati al detto signor Gio. Luca ad istanza alla signora Brigida per mano di Pietro mio (servitore) Lire genovesi 1575

Totale Lire genovesi 5670

[Ivi, f. 12r]

15 gennaio 1614

Pietro di (Ralone o Ralona) della terra di d'Evoli deve per un mutuo fatti per mia volontà in Napoli dal signor Francesco Squarciafico ducati 2000 pagatili per Banco dello Spirito Santo (che li dovrà restituire) in quattro paghe. (Questo atto viene firmato dal notaio Gio. Matteo Sorrentino in Curia e dal notaio Cesare Benincasa).

(Dovrà) ducati 500 all'ultimo di settembre del 1611; (Dovrà) ducati 500 all'ultimo di settembre del 1612; (Dovrà) ducati 500 all'ultimo di settembre del 1613 e (dovrà) ducati 500 all'ultimo di settembre del 1614.

Deve per la prima paga che maturino all'ultimo di settembre 1611

ducati 500.

E per la seconda paga finirà all'ultimo di settembre 1612

ducati 500.

[Ivi, f. 16r]

Gennaio 1614

(Capitano) Tommaso de Nobili per pezzi 25 da 8 reali che le so accomodato il 31 maggio e pezzi 10 da 8 reali di settembre 1613. Acciò me li restituisca che in tutto sono 35 che a Lire genovesi 33.

Importano Lire genovesi 110.5

[Ivi, f. 20r]